

LE "COOPERAZIONI" RICOMINCIANO DAL MEDITERRANEO

Si chiamano "cooperazioni rafforzate" e sono previste dai Trattati europei. Si tratta di intese tra Paesi dell'Unione su alcuni temi sui quali un gruppo di Paesi intende andare più avanti degli altri e senza che gli altri possano opporsi. All'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles (15-16 giugno) il governo italiano ha rilanciato l'idea di utilizzazione delle cooperazioni proponendo

un'iniziativa specifica per l'area del Mediterraneo sui temi dell'immigrazione, della ricerca, dell'università e dell'energia. Saranno coinvolti, oltre all'Italia, i governi di Francia, Germania, Austria, Spagna, Portogallo, Malta, Cipro e Slovenia. Già all'opera gli esperti. Probabile una riunione interministeriale nel prossimo autunno.

A PAGINA II

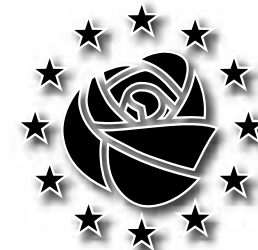
BAGLIONI IN CONCERTO IL 13 SETTEMBRE

Il cantautore Claudio Baglioni terrà un concerto a Bruxelles nell'emiciclo del Parlamento europeo il prossimo 13 settembre. La decisione è stata presa dall'Ufficio di Presidenza del Parlamento su proposta di Lilli Gruber nel quadro di una iniziativa sui problemi dell'immigrazione. L'iniziativa è in sintonia con il festival che Baglioni organizza anche quest'anno nell'isola di Lampedusa. Il cantautore ha ottenuto il patrocinio della Commissione e il sostegno del vice presidente Frattini il quale sta organizzando un'iniziativa sui temi dell'immigrazione.

PROSSIMA USCITA
lunedì
11
SETTEMBRE



Europea



N° 6 - Anno 1 - Lunedì 10 luglio 2006

il mensile italiano scritto a Bruxelles - allegato de **L'Unità**

"L'Europa e le nostre ambizioni"

La battaglia degli Ordini

di Gianni PITTELLA

L'Europa ha chiamato e l'Italia ha risposto. Fa bene il ministro Bersani a ricordare che dietro il pacchetto legislativo che porta il suo nome in materia di liberalizzazioni e competitività, non c'è alcun "furore ideologico di liberalizzare" e che i provvedimenti varati sono "un intervento per rimuovere i più evidenti ostacoli alla concorrenza". Banche, società d'assicurazione, categorie professionali, sono tra i principali soggetti che dovranno adeguarsi alle nuove regole grazie alle quali vengono cancellati vecchi privilegi e condizioni che limitavano la concorrenza a discapito dei consumatori. Una rivoluzione, è stato detto. Soltanto pochi mesi fa, infatti, il ministro Bersani sedeva, in veste di eurodeputato, tra i banchi del Parlamento europeo dibattendo di questioni, come la liberalizzazione delle professioni e le misure adatte a garantire maggiore concorrenza nel mercato interno, che il precedente governo di centrodestra trattava con assoluto disinteresse e superficialità. E tra i ricordi di Strasburgo è verosimile che Bersani abbia ancora vivo quello dei ripetuti richiami...

SEGUE A PAGINA III

Difendere il lavoro

di Antonio PANZERI

Giovedì 5 luglio il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione sul tema delle ristrutturazioni aziendali. Come si sa, negli ultimi anni i processi di ristrutturazione industriale sono divenuti un fenomeno diffuso nel mondo produttivo, con effetti spesso immediati sull'occupazione, le condizioni di lavoro e le stesse economie locali. Questo fenomeno tuttavia può essere visto a più livelli e in modi diversi; non esiste, infatti, una unica tipologia di ristrutturazione e pertanto l'Unione europea deve essere in grado, in ogni occasione, di fornire risposte adeguate alle diverse situazioni, nel più breve tempo possibile. Una prima tipologia di ristrutturazione riguarda l'ambito intersettoriale. Mi riferisco ai mutamenti che coinvolgono ampi settori, come il fenomeno della "terziarizzazione", che si sono manifestati nei paesi dell'Europa occidentale e interessano oggi i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale.

SEGUE A PAGINA III

di Jacques DELORS e Martin SCHULZ

Il progetto europeo è nato e ruota intorno a politiche che evolvono con l'integrazione europea e si adattano alle necessità o agli obblighi del momento. Il concetto della coesione economica e sociale (che figura per la prima volta nell'Atto Unico) è un esempio concreto di una politica che ha saputo evolvere nel corso degli allargamenti successivi dell'Unione avendo come idea centrale la solidarietà e il rafforzamento della cooperazione tra l'Unione europea, gli Stati membri e le Regioni. Oggi questa politica è essenziale per la riuscita delle strategie di Lisbona e Göteborg. Questi risultati sono inoppugnabili sia in termini di diminuzione dello scarto di sviluppo tra le regioni, sia per il dinamismo della loro economia. Dopo il recente allargamento e l'aumento delle differenze tra i livelli di vita degli Stati membri, mantenere questo strumento diventa una necessità per salvaguardare il nostro modello europeo. Guardando al passato non possiamo che essere fieri dei successi accumulati, che nella fase della loro prima applicazione sembravano audaci o, al contrario per alcuni, insufficienti. Guardando al futuro dobbiamo essere ottimisti e idealisti per definire e realizzare l'Europa delle nostre ambizioni. Attualmente bisogna fare un'analisi senza "a priori" delle possibilità, dei bisogni e delle opportunità per andare oltre, sapendo che le nostre azioni comuni saranno il frutto di un mélange produttivo tra compromessi e volontà. Le scelte non devono essere inventate. Il cammino percorso ha mostrato chiaramente i successi, i risultati e i vantaggi condivisi da coloro che erano gli "obiettivi" della politica di coesione (in termini di sviluppo e di correzione delle divergenze) e coloro che erano i principali donatori di fondi (in termini di esportazioni, di



Jacques Delors e Martin Schulz

creazione di reti e di investimenti). Come per una squadra che vince, non dobbiamo cercare di cambiare gli elementi di questa riuscita, né mettere in pericolo l'effetto cumulativo acquisito nel tempo. Ritrovando il gusto di un dialogo sincero dobbiamo accettare i problemi legati alla congiuntura economica in Europa e a livello mondiale, facendo attenzione a non "proiettare" questa congiuntura come un destino per il futuro, al punto che ogni programmazione diventerebbe obsoleta. Le necessità non sono solo "i figli" di una nuova realtà che scaturisce da un'Europa in via di riunificazione, ma anche, e questo lo si sapeva ben prima dell'allargamento soprattutto all'Est, dal fatto che in un grande spazio economico comune bisognava trovare un equilibrio tra i rischi legati alla realizzazione di un mercato unico, la necessità di promuovere uno sviluppo...

SEGUE A PAGINA IV



I partecipanti della "European Summer School" al Parlamento europeo di Bruxelles nella giornata conclusiva

La carica dei 350 "Uniti ed europei"

di Davide PERNICE

Alla fine sono arrivati tutti. Più di 350, se aggiungiamo ai partecipanti regolarmente iscritti anche gli arrivi inaspettati: persone che, senza neanche la certezza di un posto in plenaria, hanno preso il volo per Bruxelles e si sono presentate ai desk dell'accettazione armate solo di buona volontà. Erano i partecipanti alla prima European Summer School, una tre giorni intensiva di workshop e plenarie sul rilancio del processo di integrazione europea, promossa dall'intergruppo "Uniti nell'Ulivo" e tenuta presso i locali del Parlamento Europeo lo scorso 29, 30 giugno e 1° luglio. I lavori si sono aperti nel pomeriggio di giovedì, quando i partecipanti con trolley e zaini al seguito si sono presentati alle porte del Parlamento. Lì, volontari dell'intergruppo hanno distribuito i materiali assemblati in una vera e propria corsa contro il tempo: borse, cartelline, magliette e block notes della European Summer School, stampati ed inviati a Bruxelles

su un carico di oltre 300 chili. Un successo al di là di ogni previsione, percepibile dal colpo d'occhio offerto da una sala plenaria piena fino all'inverosimile. Tra i partecipanti, iscritti on line sul sito www.unitinelulivo.eu (sul quale a breve saranno disponibili tutti gli atti dell'iniziativa), simpatizzanti, professionisti, ricercatori universitari, dirigenti di partiti e organizzazioni no profit, amministratori locali e semplici curiosi, interessati a respirare un po' di Europa vera. Una platea ricca ed eterogenea quanto quella delle primarie dello scorso ottobre, formata da giovani tra i 18 ed i 40 anni che poco hanno frequentato la politica prima della caduta del muro di Berlino e che, per queste ragioni, vivono l'Europa senza tabù ideologici o resistenze preconcette. Tutti pronti a discutere, ascoltare, conoscersi e condividere percorsi ed esperienze diverse.

SEGUE A PAGINA IV

LA LETTERINA

di Sergio SERGI



Volare

In Italia, la vicenda del sequestro dell'imam Abu Omar, sospettato per reati di terrorismo, ad opera di un commando della Cia, ha provocato un putiferio, specie in seguito all'arresto di alti ufficiali dei servizi segreti. Non vi crediate, però, che in Europa tutto sia calmo. Perché, come cantava Modugno, la lontananza sai è come il vento, spegne i fuochi piccoli ma accende quelli grandi. Ed è, continuando con l'eterno Mimmo, un incendio che brucia l'anima. O l'animo dei deputati forzisti, uennini, uddicini e leghisti che si sono per un momento riunificati (Pisanu permettendo) e hanno stilato un comunicato per esprimere tutta la loro opposi-

zione alla relazione approvata dal Parlamento europeo, grazie anche al voto favorevole del capogruppo del PPE, Pötering, sui voli illegali della Cia. Uno dei più sobri tra loro, Jas Gawronski, ha sostenuto, con impari coraggio, che se gli americani commettono degli errori "è perché fanno qualcosa". Teoria perfettamente dimostrata in Iraq dove gli americani, come s'è visto, hanno "fatto qualcosa". Dopo l'intervento in aula, Gawronski ha preso ad agitare fortemente le braccia e, come un'arma di distruzione di massa, si è librato cantando: "Volare, oh oh...". Prossimo scalo: la Cia.

Kosovo: in viaggio tra ferite aperte e speranze

di Bruno MARASÀ

Attraversare il ponte sul fiume Ibar, che divide la città kosovara di Mitrovica tra la parte serba e quella albanese, fa tornare alla mente la storia di altri ponti che hanno prima unito e poi diviso questa terra, come quello sulla Drina del capolavoro di Ivo Andric o quello di Mostar. Quel ponte, oggi controllato dalla forza multinazionale della KFOR, è stato epicentro anche in tempi recenti di scontri etnici. E incontrando i leaders locali delle due comunità, come è accaduto recentemente ad una delegazione del Parlamento europeo di cui abbiamo fatto parte, non si può

non constatare che i segni della divisione, purtroppo, rimangono profondi. Sette anni dopo il conflitto etnico in Kosovo e il successivo intervento della NATO per porvi fine, si è entrati ora in una fase delicata di complessi negoziati internazionali dai quali dovrà scaturire il futuro status di questa regione, abitata da una larga maggioranza kosovaro-albanese (l'88 per cento, su una popolazione di circa 2 milioni) e da una minoranza di circa centomila serbi (dopo che almeno altri 200 mila, dal 1999,

hanno lasciato il Kosovo). L'inviato speciale del Segretario delle Nazioni Unite, l'ex Presidente finlandese, Marti Ahtisaari, conduce delicati colloqui dal novembre dello scorso anno e sta cercando di tirarne le fila in vista di una impegnativa sessione di negoziati che si terranno nel corso di questo mese di luglio. È in vista di questa scadenza che lo stesso Ahtisaari ha incontrato recentemente il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, a Roma, dove è poi giunto in visita il primo ministro serbo

Kostunica. Anche il Parlamento europeo sta seguendo l'evolversi della situazione ed è stata questa la ragione della visita della sua delegazione a Pristina e Belgrado nei giorni scorsi. Qual è il quadro della situazione che emerge da questa presa di contatto ravvicinata? Gli incontri con tutti i responsabili politici kosovari, sia albanesi che serbi, confermano purtroppo una netta divaricazione sulla prospettiva di cui ormai si parla insistentemente: quella dell'indipendenza del Kosovo, seppur limitata e condizionata, sotto tutela internazionale.

SEGUE A PAGINA IV

Europea

è anche newsletter



OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU WWW.DELEGAZIONEPSE.IT

